

Roberta Bracciale

Donne nella rete

Disuguaglianze digitali di genere



Sociologia

FrancoAngeli

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio "Informatemi" per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità.

Roberta Bracciale

Donne nella rete

Disuguaglianze digitali di genere



Sociologia

FrancoAngeli

Copyright © 2010 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

*A Marisa,
rete che unisce, ieri con oggi*

Immagino che qualcuno potrebbe dire:
“Perché non mi lasciate da solo?
Non voglio far parte della vostra Internet,
della vostra civiltà tecnologica, o della vostra società in rete!
Voglio solo vivere la mia vita!”.
Bene, se questa è la vostra posizione, ho delle brutte notizie per voi.
Se non vi occuperete delle reti,
in ogni caso saranno le reti a occuparsi di voi.
Se avete intenzione di vivere nella società,
in quest’epoca e in questo posto,
dovrete fare i conti con la società in rete.
Perché viviamo nella Galassia Internet
(Castells, 2001, trad. it. 2002, p. 262)

Indice

Introduzione	pag. 11
1. Le donne nella società dei media digitali	» 17
1. Esclusione e inclusione nella società delle reti	» 17
2. Dal Digital Divide alle Digital Inequalities	» 21
3. Donne e tecnologie: un rapporto ambivalente	» 27
4. Accesso, competenze e uso femminile della rete	» 33
2. Alla ricerca delle donne in rete	» 40
1. Le donne in Internet nel confronto internazionale	» 40
2. Il benchmarking con l'Unione Europea	» 51
3. Una costellazione di divari nell'universo femminile	» 66
3. Le donne tra divari e disuguaglianze digitali	» 77
1. Conness@ versus disconness@ in Italia	» 77
2. Le dinamiche dell'accesso	» 91
3. Il possesso delle competenze	» 104
4. Le attività in rete	» 113
4. Chi sono le donne online?	» 127
1. Dalla periferia al centro della rete	» 127
2. La periferia: "inattive", "cooptate" e "neofite"	» 137
3. La semiperiferia: le "minimaliste"	» 149
4. Il centro: "strumentali", "relazionali" ed "esperte"	» 152
Riferimenti bibliografici	» 163

Introduzione

Nel solco di una diffusa utopia della partecipazione, che vede aumentare progressivamente e costantemente la platea degli inclusi digitali, si colloca una lettura che sostiene l'avvenuta conquista delle *pari opportunità digitali* da parte delle donne: il mondo di Internet sarebbe, dunque, il regno della uguaglianza di genere.

Le statistiche diffuse dagli organismi nazionali e internazionali, invece, non sembrano supportare questo slogan, suggerendo che spesso si confonde la dimensione dell'accesso alla rete, con le competenze e l'utilizzo che uomini e donne fanno di Internet.

Il rischio insito nell'accettare acriticamente posizioni che sostengono l'omogeneità nell'accesso, anche nei contesti in cui si rileva effettivamente una tensione verso la *cyberparità* di genere, risiede nell'oscurare gli effetti prodotti dalle differenze nell'appropriazione tecnologica degli strumenti digitali; gap che finiscono con il riverberare altre e più importanti disuguaglianze presenti nella società delle reti.

Invece, è necessario

far emergere le differenze per cogliere le disuguaglianze ad esse sottese; quelle differenze legate al sesso che diventano disuguaglianze nel momento in cui comportano discriminazione nell'accesso alle risorse economiche, politiche, sociali e condizionamenti culturali che intralciano il perseguimento degli obiettivi di autorealizzazione (Sartori, 2009, p.28).

Quindi, prima di accettare la posizione di chi sostiene l'avvenuta conquista della *parità digitale*, e le implicazioni a essa conseguenti, è necessario dare risposta a numerosi interrogativi che ancora rimangono aperti e sollecitano riflessioni urgenti: in tutti i paesi occidentali è possibile parlare di una chiusura dei gap digitali di genere o permangono squilibri, anche importanti, tra le diverse realtà socio-territoriali? L'esistenza delle fratture digitali può essere

ancora letta come frutto dell'appartenenza di genere, oppure siamo di fronte a un "divario civetta" che si annulla se consideriamo l'incidenza di altre variabili? E in Italia, qual è il livello di *e-Inclusion* delle donne?

Rispetto ai segnali di chiusura del *digital gender divide* registrati in alcuni contesti territoriali, il volume si propone di mettere a fuoco le caratteristiche delle donne italiane nel peculiare ambito nazionale – contraddistinto da una arretratezza digitale *tout court* piuttosto marcata – con l'obiettivo di individuare quei fattori che contribuiscono a favorire o a ostacolare l'inclusione dei diversi segmenti della popolazione femminile. Un contesto in cui le donne sembrano vittime di una *frattura digitale* che le allontana dal centro della *società delle reti*, relegandole spesso alla periferia dell'inclusione.

Il miraggio di una «società dell'informazione per tutti», infatti, si sta infrangendo contro l'evidenza: il *cyberspazio* rimane ancora una prerogativa di alcuni soggetti, mentre altri restano intrappolati fuori dalla rete.

In realtà, anche se si fosse

in una società tecnocentrica, dove la disuguaglianza digitale si combatte quasi esclusivamente "offrendo" più computer ed accessi ad Internet più veloci, l'uguaglianza nell'accesso alle nuove tecnologie non implica necessariamente uguaglianza nelle opportunità (Vaccari, 2008, p.23).

Se si accetta la posizione che sostiene la raggiunta *parità digitale*, pertanto, si alimenta un atteggiamento teso ad assecondare l'archiviazione delle policy dedicate a rafforzare la partecipazione femminile alla *network society*. Nei fatti, l'assenza di interventi mirati a favorire l'inclusione digitale minaccia di alimentare una crescente privatizzazione del capitale sociale per quei soggetti che già usufruiscono dei benefici prodotti dai processi di polarizzazione caratterizzanti le società contemporanee e, al contrario, di erodere le posizioni di chi ne affronta gli svantaggi (Bentivegna, 2009).

In effetti, la storia che i dati raccontano mette in luce, qualunque sia la prospettiva da cui si guardi il rapporto tra donne e Internet, numerosi indizi a sostegno dell'ipotesi che i gruppi "più deboli" vadano a comporre in solitudine le fila dei cittadini «in basso», subendo un processo di progressiva marginalizzazione sociale.

Da questa narrativa *horror* si sottraggono solo le donne giovani, quelle con un capitale d'istruzione elevato e quelle che partecipano attivamente al mercato del lavoro: tutte donne che abitano già il centro della società dell'informazione e che, attraverso Internet, ampliano le loro opportunità di *empowerment* personale. È una dinamica che avviene anche tra gli uomini, ma su scala diversa, perché "a parità" di caratteristiche personali la componente maschile della popolazione sembra essere mediamente più inclusa di quella femminile.

Ad ogni modo, sia che si guardi alla quota di internauta rispetto all'intera popolazione, sia che si analizzi solo l'equilibrio di genere all'interno del solo gruppo dei netizen, in Italia e in Europa, le dinamiche sembrano essere simili. I soggetti più "ricchi" di risorse personali, accedono ai benefici dell'«effetto San Matteo» (Merton, 1973; Hargittai, 2003; Bentivegna, 2009), una moltiplicazione cumulativa dei vantaggi che segue la logica dell'«a chi ha verrà dato», i soggetti più "poveri", al contrario, soffrono un processo di moltiplicazione cumulativa degli svantaggi, l'«effetto Matilda» (Rossiter, 1993), che supporta l'argomentazione dell'«a chi non ha, verrà tolto anche quello che ha».

In sintesi, si è di fronte a due *fratture* diverse: una che determina gap digitali rilevanti nei confronti degli uomini e tra le stesse donne, tra la parte di popolazione che accede alla rete e la parte che non vi accede; l'altra che riproduce la stessa dinamica tra chi è già online, con i soggetti meglio posizionati che godono di benefici maggiori rispetto a chi ha meno "capitali" personali nella vita offline. Questi elementi si traducono in comportamenti in rete differenti che, secondo alcuni, sarebbero determinati anche da una diversa influenza attribuita al ruolo che Internet gioca nella vita quotidiana.

Le donne, a causa di interessi e motivazioni associate ai ruoli sociali di genere, riconoscono alla rete una maggiore importanza nella capacità di incidere sui processi di facilitazione delle relazioni interpersonali e nell'acquisizione di informazioni relative alla sfera domestica. Per gli uomini, invece, prevale l'idea di un impatto più incisivo, che si traduce nell'assegnare a Internet un ruolo chiave per accedere a maggiori opportunità di sviluppo per le proprie carriere lavorative e per la propria crescita personale (Colley, Maltby, 2008). Il pericolo più evidente, dunque, sembra risiedere nel fatto che alcuni soggetti sono consapevoli del ruolo assunto da Internet nella vita offline, dedicandosi ad attività di *rafforzamento* attraverso l'uso della rete, mentre altri rimangono ancorati a un utilizzo prevalentemente disconnesso dalle opportunità di *empowerment* che l'online offre.

Dunque, non è sufficiente verificare "quanti sono online", ma interrogarsi su "come sono online" abbandonando le interpretazioni semplicistiche connesse alla distinzione propria dell'*early digital divide* tra *information have* e *information have nots*, per adottare un approccio attento a indagare il radicamento e modellamento sociale della tecnologia.

In altri termini, significa adottare una chiave di lettura più consapevole del fatto che i diversi gruppi sociali non sono semplicemente su punti diversi della curva dell'inclusione digitale, ma sono probabilmente proprio su curve differenti. Significa cioè abbandonare un approccio deterministico e meccanicistico, fondato sull'idea di una naturale e graduale riduzione dei gap nell'utilizzo di Internet nel corso del tempo, «per adottarne uno che

privilegia la dimensione sociale dei processi di appropriazione delle tecnologie» (Bentivegna, 2009, p.33).

Nei fatti, bisogna usare un'ottica di analisi attenta a non sottovalutare che «la tecnologia non è né buona né cattiva, ma nemmeno neutrale» (Kranzberg, 1985, p. 50).

La realizzazione di questo volume ha potuto contare sul supporto di numerosi colleghi e amici che mi hanno sostenuto nella scelta delle direzioni di analisi da intraprendere per la lettura di una relazione che si fa inevitabilmente complessa, quando si chiama in causa il genere come variabile di differenziazione sociale.

Se, ovviamente, i limiti del volume sono tutti imputabili all'autore, è doveroso fare molteplici e sinceri ringraziamenti a chi mi ha supportato nella fase di stesura del testo.

In primo luogo, un ringraziamento all'Istat e all'Eurostat che con il loro prezioso lavoro di raccolta dati permettono di "fare ricerca empirica" anche a chi non ha capitali economici elevati, come i ricercatori delle università italiane.

Per la gestione ed elaborazione dei dati è stato prezioso il confronto metodologico con Valentina Talucci.

Nella fase di verifica statistica e di interpretazione dei risultati ho un debito decennale con Isabella Mingo che, da raffinata statistica-sociale, riporta sempre la mia attenzione sulla centralità dei dati e sul rispetto delle evidenze empiriche.

Un grazie particolare a Francesca Di Donato, Valentina Citati e Lorenzo Pierfelice: ognuno di loro ha dedicato tempo al mio lavoro.

Al Professor Mario Aldo Toscano va tutta la mia gratitudine per aver creato una Scuola in cui sono valori centrali la condivisione, il confronto e lo studio continuo.

A Mario, che mi sostiene da sempre, un solo grazie non basta: sono orgogliosa dell'uomo che sei diventato.

E, infine, un ringraziamento speciale a Sara che mi ha insegnato a essere caparbia nell'impegno scientifico, evitando le *scorciatoie facilitanti* e il *citazionismo simbolico* dilagante. Spero di aver soddisfatto, almeno in parte, le sue sempre elevate aspettative.

1. Le donne nella società dei media digitali

1. Esclusione e inclusione nella società delle reti

L'influenza reciproca che si sviluppa tra le nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione (ICTs) e le relazioni sociali, politiche ed economiche rappresenta un elemento di riflessione ormai entrato con forza nella *vague* culturale del millennio digitale. Infatti, lo sviluppo delle ICTs ha favorito l'emergere di «una specifica forma di riorganizzazione sociale in cui lo sviluppo, l'elaborazione e la trasmissione delle informazioni diventano fonti basilari di produttività e potere [...]» (Castells, 1996, trad. it. 2002, p. 21), imponendo ai soggetti della contemporaneità l'acquisizione di indispensabili capacità cognitive “tecnologiche” per gestire efficacemente le proprie *chance* nei progetti di vita.

Nei fatti, i processi di digitalizzazione hanno sostenuto lo svilupparsi di una diversa forma economica basata sul «capitalismo informazionale» in sostituzione del «capitalismo industriale», trasferendo potere e centralità sociale a chi è in grado di controllare l'accesso alle reti e di amministrarne efficacemente i flussi informativi (Castells, 1996, trad. it. 2002).

Uno dei tratti caratterizzanti questa riorganizzazione sociale, dunque, risiede nell'informazione che diventa un nuovo spartiacque nelle disuguaglianze sociali, meno connesse ai rapporti di produzione e più dipendenti dalla possibilità di accesso ai circuiti comunicativi che permettono di esercitare i propri diritti di cittadinanza politica e culturale (Lash, 1999, trad. it. 1994).

Senza avere la pretesa di riuscire a sintetizzare il complesso e articolato dibattito che analizza i processi di trasformazione in atto nelle società contemporanee, sembra opportuno cercare di evidenziare quali sono gli elementi che concorrono a determinare questa più marcata centralità dell'informazione e il ruolo giocato dalle nuove tecnologie in questo processo.

L'informazione, come noto, costituisce uno degli elementi cardine dell'agire sociale visto che gli individui orientano i propri comportamenti, in

una determinata situazione, in base alle informazioni di cui dispongono (Gallino, 2004). Se si pensa al ruolo giocato dai media tradizionali, dalle nuove tecnologie, e in particolare da Internet, nei processi di distribuzione delle informazioni, appare subito evidente il loro peso nelle opportunità che offrono ai diversi soggetti sociali di accedere a una più ricca e più articolata enciclopedia informativa, in base alla quale orientare i propri comportamenti. Tanto che le forme simboliche *second hand* diffuse dai media sono diventate «un tratto fortemente integrato nella vita quotidiana e si riverberano nei processi di costruzione dell'identità e delle relazioni sociali» (Marinelli, 2004, p. 199).

Sul fronte della costruzione dell'identità, gli individui devono impegnarsi in un processo continuo di costruzione autoriflessiva della propria soggettività per far fronte ai meccanismi di “sradicamento” prodotti dal continuo mutamento sociale che, se da un lato rende meno vincolanti e più sfumati i legami con gli orientamenti e le norme del proprio contesto sociale, dall'altro impone una maggiore sorveglianza sull'ambiente circostante per “ri-radiciarsi” nell'autodefinizione del proprio progetto di vita (Giddens, 1990, trad. it. 1994). In questo contesto, caratterizzato dall'incertezza per il proprio futuro, il «soggetto è costretto a decidere in tempi rapidi, non potendo contare di norma sull'aiuto di consiglieri autorevoli e di regole morali e/o sicure, stabili e collettivamente accettate come legittime» (Livolsi, 2003, p. 255).

In altri termini, il tributo da sacrificare sull'altare di una maggiore libertà individuale è un più rilevante investimento in risorse che siano in grado di facilitare il monitoraggio dell'ambiente circostante, favorendo l'acquisizione di una quantità di informazioni sempre più elevata. Informazioni che diventano indispensabili per cercare di orientare coerentemente il proprio agire sociale e definire la propria identità, all'interno di un processo di autorealizzazione solitaria in cui l'individuo è costretto costantemente a inseguire una difficoltosa «*soluzione biografica delle contraddizioni sistemiche*» (Beck, 1986, trad. it. 2000, p. 197), a causa della crisi dei modelli sociali e delle istituzioni tradizionali.

Sul fronte delle relazioni sociali, la perdita dei valori comuni che caratterizzavano la società moderna, produce temporanee «comunità gruccia» (Bauman, 2000, trad. it. 2001, p. 69) che, basate su legami deboli e fondate su condivisioni transitorie, rappresentano un piolo su cui appendere le proprie paure individuali. La società, dunque,

si limita sempre più a essere, per un soggetto, la rete delle reti delle sue relazioni sociali. [...] È la risposta alla necessità di avere un certo numero di rapporti sicuri: quelli in cui rifugiarsi quando le incertezze paiono prendere il sopravvento (Livolsi, 2006, p. 11).

Appare ovvio che relazioni sociali fondate su elementi di appartenenza “a tempo” siano meno solide e durature di quelle costruite, nella società moderna, sulla base di valori tradizionali e ampiamente radicati,

i rapporti sociali divengono sempre più instabili e simili a quelli che caratterizzano il modello di organizzazione del network: i legami sopravvivono solo se convenienti e funzionali per i nodi/individui coinvolti (Bentivegna, 2009, p. 22).

Si fa strada il modello del «networked individualism» in cui le reti di relazioni si costituiscono tra soggetti simili, lasciando gli esclusi dalla *network society* a popolare da soli il Quarto Mondo; un mondo «costituito dai molteplici buchi neri dell’esclusione sociale» (Castells, 2000, trad. it. 2003, p. 186), che si approfondiscono sulla spinta del *capitalismo informazionale* e della crisi politica del welfare.

Nella società delle reti, in cui le informazioni diventano preziose merci di scambio su cui fondare i propri progetti individuali, si sviluppano nuove forme di ghettizzazione sociale prodotte dai diversificati accessi alle informazioni e alle reti di relazione cui possono effettivamente partecipare gli individui. La conoscenza assume, dunque, «una rilevanza anche maggiore di quella che nel passato aveva il denaro. Solo chi ne possiede una “certa quantità” può avere successo» (Livolsi, 2006, p. 18).

In questo scenario appare evidente che Internet, in quanto rete di nodi interconnessi, rappresenta la forma morfologica dell’Età dell’informazione: l’esclusione dai network di computer diventa così una delle forme più dannose e più pericolose di esclusione nella società reticolare (Castells, 2001, trad. it. 2002).

I diversi esiti del processo di radicamento sociale delle tecnologie nelle vite quotidiane della popolazione, in sintesi, si traducono in un potente amplificatore dei meccanismi di inclusione/esclusione sociale, come esplicitamente evidenziato nella carta di Okinawa (G8, 2000) sulla *società dell’informazione globale*:

L’information technology è una delle forze più potenti che plasmeranno il ventesimo secolo. Il suo rivoluzionario impatto coinvolge il modo in cui la gente vive, apprende e lavora e la maniera in cui il governo interagisce con la società civile. [...] chiunque, in qualsiasi luogo, dovrebbe essere posto in condizione di partecipare e, nessuno, dovrebbe essere escluso dai benefici della società dell’informazione globale¹.

¹ Dove non diversamente indicato, le traduzioni sono a cura dell’autore.